

LETTURE VICHIANE E ILLUMINISTICHE  
DEL SEGRETARIO DEL REGNO NICCOLÒ FRAGGIANNI

Quando nel 1725 Niccolò Fraggianni divenne « Segretario del Regno », ossia del suo Consiglio Collaterale, per il cui mezzo esercitò un'influenza decisiva su vari decenni di politica napoletana, non si mostrò entusiasta del nuovo incarico: anzi in un'introduzione poco protocollare al primo volume dei Notamenti del Collaterale, egli confessò « ingenuamente la nota ripugnanza che alla prima mostrai di accettare »<sup>1</sup>. Tale esitazione — evidentemente nota al viceré cardinal Althann e a vari amici che Fraggianni già poteva contare nel cosiddetto « ceto civile »<sup>2</sup> — dipendeva dal « rincrescimento che provava di dover io, dopo passati i miei anni in varie e continue produzioni di mente, avviliirmi a questa fatica corporale, a calar nella classe di quei compilatori che portano il cervello sulle spalle »<sup>3</sup>. Fraggianni proseguiva poi mescolando citazioni bibliche, classiche e agostiniane con qualche rinvio al suo prediletto Bayle, che nell'articolo *Quintilien* menzionava la stenografia antica, « art connu et pratiqué aujourd'hui en Angleterre mieux qu'en aucun lieu au monde »<sup>4</sup>, come « milord Petersbourg mi assicurò nel anno 1712 in Presburg »<sup>5</sup>. Il ricordo di quest'incontro a Wroclaw, avvenuto nel corso del soggiorno che Fraggianni fece dal 1712 in poi

<sup>1</sup> ASN (= Napoli, Archivio di Stato), Collaterale Notamenti, 134, f. 5r ss.

<sup>2</sup> Secondo E. DEL CURATOLO, *Per una biografia di N. Fraggianni*, in « Clio », VII (1971), p. 261, dopo aver studiato presso i gesuiti a Barletta, ove era nato nel 1686, Fraggianni venne sedicenne a Napoli per frequentare « scuole non più barbariche » e vi si trattenne dieci anni, legandosi a Gaetano Argento, Agostino Ariani, Celestino Galiani, Domenico Caravita, Costantino Grimaldi, Pietro Giannone e forse con Domenico Aulisio. Non lo trovo però fra i numerosi autori di componimenti pubblicati anche in greco, arabo e cinese per i *Funerali nella morte del signor Duca Gaetano Argento*, Napoli, 1731, ai quali contribuirono anche Vico (p. XVI) e P. M. Doria (p. 5). Il migliore giudizio sull'attività di Fraggianni fra « il filocurialismo del viceré » e l'anticurialismo del Presidente del Collaterale Argento, in G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, 1970, pp. 288-290.

<sup>3</sup> ASN, Coll., Notam., 134, f. 5r.

<sup>4</sup> P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, 1734, vol. IV, p. 814 (art. *Quintilien*, rem. B.).

<sup>5</sup> ASN, Coll., Notam., 134, f. 10r.

alla corte imperiale come segretario del Sacro Real Consigliere G. B. Ravaschieri di Lavagna<sup>6</sup>, tradisce il rimpianto di chi si sentiva destinato ed attratto piuttosto da scambi culturali brillanti che da un'attività regolare, di cui forse non aveva ancora misurato l'importanza. Eppure nel 1725 Fraggianni non proveniva direttamente da Vienna o da altri grandi centri dell'Impero, bensì da Lucera. Lì aveva esercitato per otto anni la magistratura di Uditore, che però doveva avergli lasciato abbastanza tempo libero per studiare nella biblioteca di un dotto prelado dei dintorni<sup>7</sup>. Come si sa, proprio a Lucera egli aveva fatto lo spoglio di tutto il *Dictionnaire* del Bayle, con l'intenzione di estrarre « su del medesimo un'opera, onde potersi leggere da chicchessia senza restar contaminato dalle guaste massime e sistemi che vi si leggono »<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> H. BENEDIKT, *Der Konigreich Neapel unter Kaiser Karl VI*, Wien-Leipzig, 1927, pp. 125, 227, 240 sulla nomina di G. B. Ravaschieri di Lavagna, conte di Carmiano, nel cosiddetto Consiglio di Spagna, che nel 1713 includeva anche Alessandro Riccardi; Ravaschieri dovette soggiornare a Vienna fino al 1715, quando rientrò a Napoli per morirvi l'anno successivo. A Vienna si trovava allora anche Pietro Contegna. Insieme con lui il Fraggianni venne più tardi — dopo esser stato Uditore a Lucera — nominato nel comitato per la nuova Banca di Stato, prendendone *ad interim* la segreteria (p. 429, dove per errore Benedikt, che lavorava sui documenti archivistici viennesi, lo chiama Diego Fraggianni). Su questo soggiorno cfr. S. PATRIZI, *Consultationes*, cit. nella nota seguente: Patrizi, testimone coevo e ben informato, attribuisce al grande Gaetano Argento, conquistato da un discorso del Fraggianni circa l'elezione degli imperatori non sottoposta al pontefice, l'iniziativa di mandarlo a Vienna a coadiuvare il Ravaschieri « reggente » del Consiglio suddetto (chiamato anche Consiglio d'Italia), perché questi « sicuti in peragendis rebus idoneus et expeditus, ita in philosophicis disciplinis rudis habebatur » (p. V). Patrizi fa durare cinque anni il soggiorno a Vienna, e poi otto quello a Lucera: ma nel primo caso pare sbagliare per eccesso.

<sup>7</sup> DEL CURATOLO, *Per una biografia*, cit., p. 270, n. 78; la notizia deriva da S. Patrizi nell'elogio biografico di Fraggianni premesso alle proprie *Consultationes sacri et regii iuris*, Napoli, 1770 (trad. poi in F. PALERMO, *Il secolo XVIII nella vita di Niccolò Fraggianni*, in « Archivio storico italiano », n.s., I (1885), pp. 117-140); *ivi*, pp. V-VII, XXI Patrizi insiste sugli interessi culturali del suo maestro, come farà anche l'altro allievo e biografo G. CARULLI, *Elogio del marchese N. Fraggianni*, Napoli, 1763, pp. XI-XII. Entrambi sono citt. in estenso in P. ZABELLI, *La formazione filosofica di A. Genovesi*, Napoli, 1972, pp. 105-107 n. Cfr. anche L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali*, Napoli, 1787-1788, II, p. 34.

<sup>8</sup> S. PATRIZI, *Consultationes*, cit., p. VII; pur perfettamente integrato a Lucera Fraggianni, « in minoris negotii occupatione » rispetto a quel che saranno le sue responsabilità a Napoli, aveva agio « meliora persequendi critices studia, ad quae quodam animi impetu semper ferebaris; quo, ut ita dicam, in secessu perenni lectione magnoque cum emolumento scripta pervolutasti Petri Baillii, quorum vix tum exemplar aliquod ad nos usque pervenerat. Hinc a te accepi, quae recta ratio sit tenenda in lectione Dictionarii ejus auctoris: contendebas enim, nec injuria, opus illud non per singulos articulos se junctim, ut vulgo fieri solet, consulendum, sed res dissipatas ad sua quaque genera cogendas: at, quod maxime interest, pestiferum virus, quod non uno in loco inibi mirum in modum latet, esse devitandum. Vidi ego summaria, quae uberrime magnoque cum judicio eo ex opere decerpseras, quae utinam typis excusa in manibus omnium essent: haberent quippe incauti quod pestiferae ejus lectioni adhiberent remedium. Ceterum ego tunc sane intellexi ac penitus

Ciò che doveva aver reso perplesso Fraggianni di fronte alla promozione che da Uditore (avvocato fiscale) di Lucera ne faceva il segretario del Regno era probabilmente l'impegno a tempo pieno; ma se per cavarsela nelle sue interminabili verbalizzazioni l'odiamato Bayle gli indicava il citato accorgimento tecnico, era Vico — un autore che doveva aver letto proprio in quello stesso anno 1725 — che sembra suggerirgli una più elevata legittimazione per tale suo compito di registrare eventi e sentenze, spesso, ma non sempre, politicamente rilevanti:

« compose Manetone prete e segretario de sagri archivi di Egitto la storia di quella nazione sulle memorie di que' registri de' Babilonesi; Sanconiatone sovra que' de Fenici; Erotodo e Diodoro di Sicilia sulle memorie che essi si avevano avuto da luoghi differenti; Tito Livio e Dionigi Alicarnaseo quelli de' primi tempi de' Re e della Repubblica di Roma sopra gli annali de' Pontefici Romani, che erano incaricati di scrivere ne' pubblici registri l'istoria de' loro tempi »<sup>9</sup>.

Se non bastassero — in un documento così insospettato e di così diversa destinazione — i nomi di Manetone e Sanconiatone combinati con quelli, più rispettabili, ma sempre rivelatori, di Erodoto, Diodoro Siculo, Livio e Dionigi di Alicarnasso, né i « sagri archivi » e « la storia di quella nazione » per presentarci Fraggianni come un lettore della *Scienza Nuova*, un altro suo manoscritto, questa volta culturale e privato, ci dà una esplicita conferma che egli non trascurò tale lettura e rilettura. Nel suo *Promptuarium excerptorum*, che raccoglie in due grossi volumi i suoi appunti di lettura e le sue riflessioni fra il 1733 e il 1763<sup>10</sup> (anno

perspexi, quantum adjumenti Religioni acque ac Reipublicae allaturus sit prudens critices usus ».

G. CARULLI, *Elogio*, cit., p. XXIII, precisa che a Lucera Fraggianni utilizzava « larga supellettile di scelti libri di ogni genere di dottrina, che gli forniva un dotto prelato, il quale in non lontana città risiedeva ». Carulli descrive qui la tecnica di lettura seguita sempre dal Fraggianni per ogni libro che desse « occasione a meditarvi seriamente e a notarvi i suoi pensieri e a commentar ciocché di spiegazione fosse d'uopo e a segnarvi quel che ritrovasse degno di censura ». Cfr. GIUSTINIANI, *Memorie*, cit., II, p. 34: « Annotazioni di diversi autori classici, antichi e moderni [col] lodevole sistema di correggere, ampliare e moderare i [loro] sentimenti ». Entrambi paiono descrivere mss. del tipo del *Promptuarium*, per cui v. n. 10 ss.

<sup>9</sup> ASN, Coll., Notam., 134, f. 11 v.

<sup>10</sup> Napoli, Bibl. Nazionale, mss. I D 58-59: NICCOLÒ FRAGGIANNI, *Promptuarium excerptorum varii argumenti ullo ordine vel idonea digestionem coacervatorum*. T. I-II; segue un *exergo* ciceroniano caro anche al Genovesi: « Studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent; delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur ». Nel sommario di un bibliotecario sono elencati i temi e soprattutto le varie date che risultano all'interno di quest'opera, ordinata in rubriche e quindi scritta in tempi non corrispondenti all'ordine interno dei volumi; il bibliotecario in-

in cui egli morì il 26 marzo), si legge una pagina intitolata « Leggi uniformi ai costumi », che in modo caratteristico al Fraggianni accosta il nome del Vico a quello di un altro suo supposto ammiratore, Montesquieu<sup>11</sup>:

« Il Vico da ciò che ha fondato ne' precedenti suoi libri de' *Principi di una nuova scienza*, [§ 246 Nicolini; Dignità LXIX, 1] e particolarmente nel libro 4°, pagina 414 della 3ª edizione nel 1744 [§ 925], ne deduce poi alla pagina 427 che ' i governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati [§ 952] ... perché della natura degli uomini governati escono essi governi ... [rinvia ai §§ 246-7] e che le leggi perciò debbono esser ministrare in conformità dei governi [cfr. §§ 925-927], e per tale cagione nella forma de' governi si debbono interpretare '. Merita di esser letto tutto questo giudizioso paragrafo [Sez. IV, cap. 3, corollario, § 925 ss.]. Il presidente Montesquieu nel primo tomo de *L'esprit des Loix* tutto si stende dal libro 14° al 19° in prova che la natura del clima e del terreno influisce sui costumi e per conseguenza sopra le leggi ». (II, p. 295).

La stessa tecnica di citazione, che Fraggianni usa, tralasciando qui due, là tre paragrafi, per dare al suo Vico un'angolatura politico-giuridica di attualità, per farne insomma un collega di Montesquieu, sembra confermare la sua familiarità con il testo della *Scienza Nuova*, di cui non a caso menziona le tre edizioni e raccomanda la lettura.

Il contesto di questa parte del *Promptuarium* del Fraggianni

dica N. Fraggianni come autore e data il manoscritto come composto fra 1733 e 1763. Tale datazione è confermata soprattutto dalle date di stampa di molti libri e articoli lì citati o discussi, e inoltre dall'esplicita datazione di vari *excerpta* (ms. I, D 58, p. 22: « oggi 14 aprile 1757 »; ms. I D 59, p. 25: « in questo anno 1753 »; *ibid.*, pp. 188-189; « 7 luglio 1751 ». Ma si veda il caso speciale di I, p. 22, in cui una prima mano accenna all'*Amusement philosophique sur le langage des bêtes* del P. Bougeant gesuita, « fatto venire dall'Olanda in maggio 1741 » (2ª mano) dopo averlo avuto a prestito dal conte Mahony, di cui una 3ª mano dice in margine: « La morte mi ha tolto codesto bravo generale et amico oggi 14 aprile 1757 »; su Mahony cfr. ZAMBELLI, *La formazione*, cit., pp. 854-55 n.). Una conferma, in realtà superflua, dell'autenticità viene nel ms. I D 59, p. 17, ove Fraggianni non solo fa un rinvio interno al « 1° tomo del mio *Promptuarium*, p. 39 », ma anche « al mio tomo del S. Ufficio, pp. 958-962. La localizzazione dei passi citt. dal *Promptuarium* sarà indicata nel corpo dell'articolo con una parentesi, in cui il ms. I D 58 sarà siglato semplicemente con I, seguito dal numero della pagina; lo stesso per II [= I D 59]. Esistendo due numerazioni, si segue la più antica, che considera le facciate, invece dei fogli.

<sup>11</sup> R. SHACKLETON, *Montesquieu. A critical Biography*, Oxford, 1961, pp. 114-116, 254-255; *Id.*, *Montesquieu et Doria*, in « *Revue de littérature comparée* », XXIX (1955), pp. 173-183. Non mi risulta se nel suo viaggio a Napoli Montesquieu incontrò Fraggianni; ma le citazioni da Montesquieu sono molto frequenti nel *Promptuarium excerptorum*, II, pp. 381 ss. *Motivi per una consulta da farsi a S. Maestà circa le novità secondo il gusto del Presidente di Montesquieu. Anno 1740*, dove si parla delle « tante novità che si sono fatte e che tuttavia si tentano di fare nella forma del governo, ne' magistrati e nell'amministrazione della giustizia ».

riguarda (II, p. 293 ss.) « Nuovi progetti di abusi o di leggi », « Leggi uniformi a' costumi et al clima » e procede con citazioni classiche (Giuliano imperatore o di nuovo Diodoro Siculo), ma in realtà esse e molte argomentazioni dipendono dall'Abbé de Saint-Pierre e dalle « Nouvelles de la Republique des Lettres » del Bayle. Ecco un altro punto di riferimento comune fra il grande Vico e Fraggianni, illustre giurisdizionalista, ma finora mai considerato come uomo di cultura. *Si licet parva componere magnis*, vorrei tentare qui di dare un'idea delle letture e riflessioni che hanno formato l'ideologia e la filosofia del capo degli anticurialisti napoletani nel periodo post-gianniano<sup>12</sup>. Non è frequente che un importante uomo politico sia anche un aggiornato lettore e che le sue note siano pervenute allo storico in una documentazione assai ricca. Poiché finora non è stato rintracciato il materiale preparato a Lucera per tentare *ad usum delphini* un montaggio del *Dictionnaire historique et critique*, dovremo forse rinunciare ad avere un'idea esatta della formazione del Fraggianni, ma più tardi troviamo riscontri sufficienti per quelle sue affermazioni circa le « guaste massime e sistemi » di quello.

« La lettura delle opere del Bayle deve interdarsi affatto alla gioventù. Coloro, a' quali può essere permessa, non debbono farla che con somma cautela e colle seguenti prevenzioni. Se egli tratta delle verità cattoliche, egli discute, esamina il pro ed il contro da pirronico; suppone delle obiezioni spinte così lontano con tante repliche e con un ardore così segnalato, che spande nell'animo oscurità capaci di scuotere la fede. Le sue risposte maneggiate con molta destrezza non portano quel grado di evidenza e di convinzione che poteva e doveva dar loro. Se egli controverte le verità capitali in ogni genere, lo fa per mezzo degli errori, che l'ignoranza ci ha mischiati. Finge che siano state mal difese; corrompe gli autori che cita; ne guasta il senso oppur ne presta

<sup>12</sup> Oltre a RICUPERATI (cit. sopra n. 2) e DEL CURATOLO, *Per una biografia*, cit., pp. 272 ss. (utile soprattutto per la ricostruzione della carriera e per un'ipotesi che potrebbe spiegare come il viceré card. d'Althann, grande curialista, abbia potuto nominare segretario del Regno il Fraggianni di cui forse « non doveva conoscere le opposte tendenze »; Del Curatolo rinviando a M. ROSA, *Politica concordataria*, in « Critica storica », VI (1967), p. 496 ss., congettura che la nomina dipenda dalla parentela del Fraggianni con il card. Fini, prefetto della Congregazione delle Immunità e favorito dal papa neoeletto Benedetto XIII), v. R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del Vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma, 1961, p. 102: « sviluppo rettilineo e coerente del pensiero assolutistico di [Fraggianni], un aristocratico esercitato nelle cariche pubbliche e quindi imbevuto di una mentalità giuridica non puramente libresca o tribunalesca, ma schiettamente politica, e con una concezione moderna e complessa dello Stato [...], dove lo spunto culturale si confondeva nell'economico e nel filosofico ».

loro un altro, che non han mai avuto. Sofismi, paradossi, massime licenziose, satire infami, la verità coperta dal velo piú stretto, l'errore e l'incredulità mascherate, dubbi seminati, nuvole innalzate per imbarazzare la religione nelle probabilità contraddittorie, aneddoti odiosi, riflessioni ironiche, collezioni sospette di tutti i sistemi filosofici, raccolta di tutte le oscenità e di tutte le ridicolerie formate in ogni tempo contro la religione e i costumi. Questo mi pare lo sbozzo del *Dizionario* di questo autore. Merita dunque di rientrare nelle tenebre dalle quali egli ha tirato tanti altri scrittori » (II, p. 166a)<sup>13</sup>. Se questa è una delle infrequenti considerazioni personali che Fraggianni assai di rado introduce fra i suoi *excerpta*, non perciò va considerata sincera e priva di secondi fini politico-culturali. Bayle resta infatti la fonte da lui piú sfruttata, non solo per il *Dictionnaire*, ma per i periodici e per gli altri scritti; e non mancano pagine in cui lo presenta in modo assai piú benevolo.

« Bayle nella età di 28 anni non ancora era caduto ne' miseri errori di empietà, perché nel 1675, lettera 33, p. 24, compiange la irreligione di Orazio Tubero, della Motta la Vayer e di Naudé. Nella lettera 26 è pieno di unzione e sostiene l'articolo della Resurrezione. E fa lo stesso in altre lettere [...]. Nella 56, p. 369, chiama empio il *Trattato teologico-politico* di Spinoza. V. lettera 57, p. 371, in cui biasima coloro che colle nuove opinioni vogliono singularizzarsi e intorbidare la tranquillità dello stato » (II, 163).

A proposito delle prime esperienze ideali del Fraggianni, non meno deplorabile della perdita degli estratti dal *Dictionnaire* è il fatto che non si trovi conferma e piú dettagliata notizia degli incontri, che ancor prima egli avrebbe avuto personalmente con Leibniz: come scrive il suo intimo collaboratore Stefano Patrizi nell'elogio postumo e come conferma G. Carulli, Fraggianni avrebbe stretto « cum Guilelmo Leibnitio amicitiam »<sup>14</sup>. Se il Patrizi si mostra informato della vastità di interessi che risulta dall'opera

<sup>13</sup> Questo passo era stato già cit. da DAL CURATOLO, *Per una biografia*, cit., pp. 270-271 n. V. anche S. MASELLA, *N. Fraggianni e il tribunale dell'Inquisizione a Napoli*, Napoli, 1972.

<sup>14</sup> PATRIZI, *Consultationes*, cit., p. VI; CARULLI, *Elogio*, cit., pp. XI-XIII: a Vienna « ebbe agio ed opportunità di piú coltivare [gli studi] per la copia degli ottimi libri e rari manoscritti da ogni parte ricercati e per lo picciol numero de' chiarissimi ingegni, che per avventura vi si trovavano raccolti. Conobbe fra costoro e familiarmente trattò col piú grande filosofo della Germania, e da quel savio uomo gli furono somministrati gran lumi ed aperti molti sensi astrusi delle sue opere ».

Secondo K. MUELLER - G. KROENERT, *Leben und werke von G. W. Leibniz*, Frankfurt a.M., 1969, pp. 233-247, dal dicembre 1712 al 3 settembre 1714 Leibniz soggiornò a Vienna.

del Leibniz, Fraggianni maturo insiste con decisione sugli scritti piú rilevanti per un uomo di legge e per un politico, citando dalla silloge stampata fra 1738 e 1742 dal Korthold « Leibnitii Nova methodus discendae docendaeque iurisprudentiae » e « De emendanda iurisprudentia epistola ad H. E. Kestnerum » (II, pp. 445 e 441-444). Ne riprende però anche un passo propriamente filosofico sul rapporto corpo-anima, temperamento-morale<sup>15</sup>.

Il ben informato Patrizi presenta Fraggianni fin dalle sue prime esperienze a Vienna non come uno specialista della politica e del diritto, ma come un aspirante filosofo: « Nam in Germania adhuc agens opus describendum suscepisti penitioris philosophiae plenum, quod esset veluti antidotum quoddam adversus pravas illas opiniones, quas invexerant plures illae e Gallia Britanniaque erumpentes philosophicae institutiones », che, pretendendo di estendere i confini della ragione, l'hanno in realtà pervertita e indebolita. Patrizi doveva aver visto il manoscritto incompleto di quest'opera giovanile o averne avuto dal Fraggianni stesso un'accurata descrizione, perché riferisce che progettate « venti meditazioni o esercitazioni » ne erano state scritte solo quattordici, nelle quali « demonstrationem complectitur imbecillitatis humanae mentis: quo nempe appareret, veritates ipsas quibusdam esse veluti gradibus et terminis conclusas, ultra quos humana ratio labitur ac ruit, nec nisi pravas ac periculosas consecutiones ac meras larvas concipere potest ». Ma la pubblicazione e lo stesso completamento delle meditazioni furono abbandonati non solo per la modestia usuale nel Fraggianni, ma per la sfortunata coincidenza con la pubblicazione postuma nel 1722 della *Faiblesse de l'esprit humain* dell'Huet, che com'è noto suscitò larga eco in Francia e in Italia<sup>16</sup>. Quando tre an-

<sup>15</sup> I (= Napoli, BN, ms. I D 58), p. 167: « Lo stesso Leibniz nella epistola a Schelhamerum, che si è la 128 del tomo I delle sue epistole raccolte da Cristiano Kortholt al n. 12 p. 187, 'Sed — dice — in invisibile istud non facile agere possumus, nisi excitando affectus, nam ut mores animi sequentur temperamentum corporis, ita vicissim corpori saepe per animum succurri potest. Hinc fit, ut utilis sit ars thrasonica, quia spem facit. Hac ratione saepe prodest anus delira aut visorius doctor, quia facilius fallit alios, qui primum se fefellit. Hos ad persuadendum esse efficacissimos saepe notavi. Mundum vult decipi. *Un sot trouve toujours un plus sot qui l'admire*. Hanoverae, 1715, die 19 Novembris' ». È da sottolineare l'aggiornamento di Fraggianni, che *ibid.* cita a proposito del « terrore panico », cioè ispirato dal dio Pan, « Milord Shaftesbury nella Lettera sopra l'entusiasmo ». Egli ha d'altronde notizia anche del *Jugement sur les oeuvres de Shaftesbury* dello stesso Leibniz (*Recueil des pièces ...*, II, 337), citato in I, p. 236, a proposito degli Irochesi ed Huroni, che gli interessano per motivi « vichiani », se sottolinea che essi vivendo pacifici senza processi, né magistrati, « ont renversé les maximes trop universelles d'Aristote et d'Hobbes ».

<sup>16</sup> PATRIZI, *Consultationes*, cit., pp. V-VI. Cfr. CARULLI, *Elogio*, cit., pp. XII-XIV: « Infin da quel tempo [a Vienna] meditò egli il piano di una grande opera versante intorno alla debolezza della ragion umana. Intendeva egli raccorre

ni dopo Fraggianni assunse trentanovenne il ruolo di « segretario del regno », che lo farà passare alla storia, era un giovane autore che non si era ancora ripreso dopo l'abbandono di un progetto tanto a lungo coltivato<sup>17</sup>, anzi dell'oggetto primario delle sue ambizioni.

Ma questo non lo distolse dalle costanti letture e non diminuì la sua sensibilità per la problematica filosofica più attuale. Al passo con l'eclettismo programmatico che dominava la cultura francese da Voltaire e Condillac in poi e che Genovesi promuoveva contemporaneamente a Napoli, Fraggianni nel *Promptuarium* faceva estratti contro i sistemi: da varie recensioni a Nollet e altri pubblicate dalla « Bibliothèque raisonnée », importante periodico culturale, cui collaboravano Barbeyrac, Desmaizeaux e s'Gravesande<sup>18</sup>, egli an-

alquanti raziocini, che s'incontrano in varie opere filosofiche e teologiche, messi come principi di diversi sistemi, i quali raziocini aveva, meditando, conosciuto essere o falsi o incerti e da questo divisamento deduceva quanto male uomo fidasse a sua ragione. Doveva l'opera tutta comprendere in venti meditazioni: e nel tempo di sua dimora in Germania non ne distese che quattro. Negli anni appresso ne recò a fine dieci altre, né poté mai terminarle per mancanza di ozio e per infermità dalla profonda meditazione cagionatagli: e ne lo distolsero in processo di tempo [...] la notizia pervenutagli con le gazzette di Olanda di un libricciuolo novellamente pubblicato in istampa, dal titolo somigliante, bene o male attribuito ad uno dei più dotti prelati di Francia». Si tratta del *Traité de la faiblesse de l'esprit humain* di Pierre-Daniel Huet, uscito postumo nel 1722 e che, tra gli altri, anche il Muratori discuterà se considerare autentico. Fraggianni aveva dunque portato avanti per una decina d'anni questo suo progetto fin dal soggiorno viennese (1712-1715): « quando di poi ebbe tal libro letto, [Fraggianni] si accorse della grandissima diversità tra l'una opera e l'altra. Nelle accennate sue meditazioni nulla ha di comune con le pericolose opinioni di coloro, che tutto rivocando in dubbio, dicono niuna cosa ritrovarsi o potersi comprendere di certo: poiché suo intendimento si è prescrivere i giusti confini della ragione umana, tra cui si deve ritenere, e, i quali trapassando, va a cadere in deliri. In tal guisa né tutto alla ragione negando, né tutto concedendole ma prefiggendole certo limite e modo, discredita [i razionalisti e gli antirazionalisti]: genere di uomini sí gli uni che gli altri, pernicioso alla religione ed allo stato, che mal può senza religion sussistere [...] Questo breve saggio fa evidentemente conoscere ad ognuno [...] il diritto di lui a pensare, la sommissione di una ragione alle verità rivelate e l'altissimo rispetto », che Fraggianni stesso e i suoi seguaci consideravano opportuno sottolineare, perché la loro politica giurisdizionalistica non venisse screditata con accuse di ateismo o miscredenza.

<sup>17</sup> P. MAGLI, *Raccolta di vari trattati filosofici e teologici*, Napoli, 1746-1747, nella dedica del trattato III allo stesso Fraggianni lo loda per « aver con sublimissima metafisica meditato tanto e poi tanto sulla natura dell'uomo [...] come ne è testimonia il saggio di quel vostro libro *De imbecillitate mentis humanae* »; per il contesto di tale — prima per data — citazione dell'opera interrotta e perduta v. il mio *Tra Vico, la scolastica e l'illuminismo: P. Magli*, in « Bollettino del Centro di studi vichiani », I (1971), p. 11, n. 22. Devo alla cortesia del Direttore della Biblioteca Pubblica Arcivescovile « A. De Leo » di Brindisi, Dr. Rosario Jurlaro, la comunicazione che fra i mss. giurisdizionalistici del Fraggianni conservati in tale biblioteca non si trova questo scritto filosofico.

<sup>18</sup> La « Bibliothèque raisonnée », che è una specie di anonima continuazione dei periodici del Leclerc, viene pubblicata dopo la fine di questi, dal 1728 al 1752; suo fondatore è Armand de la Chapelle, il redattore-capo è l'ex benedettino Pierre Massuet, medico e discepolo di Boerhaave. Dichiara programmaticamente che gli autori devono restar anonimi per il lettore e anche per gli altri collaboratori, cosí



notava che « la moda dei sistemi (la quale va già cadendo) non serve per illuminare il mondo. Egli è di maggior profitto l'applicare e il approfondire dietro un soggetto particolare [...] Un sistema in apparenza bello perde col tempo il suo credito, se altro se ne presenta che sia raccomandato da qualche grand'uomo. Aristotele, Cartesio e Newton han fatto credere molte opinioni, che non sarebbero mai state adottate, se essi non se ne fossero dichiarati i difensori. Le sole verità evidenti per se stesse non han bisogno di raccomandazione per esser credute » (I, 212). Aggiunge poi in margine: « della vanità dei sistemi. Condillac » e più sotto cita una battuta: « Un philosophe à système ne mérite que le nom de romancier ». Si tratta soprattutto di una polemica anticartesiana, come viene confermato dalla sua fonte, la « Bibliothèque raisonnée » che loda un ittiologo perché « il ne s'est pas assujetti à écrire un système entier, dangereux projet ... Un grand mathématicien, un génie profond tel que celui de Descartes, auroit pu mener bien près de la perfection quelque partie de la physique qu'il eût choisie, s'il avoit daigné se prescrire des bornes et marcher dans l'ennuieuse route des expériences. Il s'est élevé en puissant génie, il a formé un système pour l'univers, il a ébloui les hommes pendant cinquante ans, mais sans les avoir éclairés »<sup>19</sup>.

L'anticartesianismo è però limitato al problema metodologico del sistema: Fraggianni non gli attribuisce alcuna responsabilità per gli sviluppi più eterodossi della sua filosofia e dal celebre articolo *Spinoza* di Bayle (rém. R) egli traduce: « È falso che Spinoza abbia bevuta la sua dottrina dell'unità della sostanza da Renato: perché questo suo sentimento è troppo antico » (I, 221).

Fraggianni considera anche le tesi di un altro temutissimo « ateo » sulla plasmazione di Adamo, tema che dopo i preadamiti di La Peyrère<sup>20</sup> fu molto discusso e non restò estraneo alla *Scienza Nuova*:

da poter esprimere più imparziale il loro giudizio. Ma secondo l'abbé Desfontaines « si l'on voulait s'en tenir à l'idée magnifique qu'on trace de cette bibliothèque, l'on croirait que l'auteur va effacer les Sallo, les Bayle et les Basnage ... cependant ce journal ne ressemble qu'aux plus médiocres » e sarebbe al servizio dei librai olandesi. V. E. HATIN, *Histoire politique de la Presse*, Paris, 1859-1861, II, pp. 303-306; Id., *Bibliographie historique et critique*, Paris, 1866, p. 42; L. TRENARD, *La presse française des origines à 1788*, in *Histoire générale de la Presse Française*, publ. sous la direct. de C. Bellanger, J. Godechot, P. Guiral, F. Terrou, Paris, 1968, I, pp. 292-293.

<sup>19</sup> « Bibliothèque raisonnée », t. XXX, p. 424: recens. a J. T. KLEIN, *Historia naturalis piscium*, Danzica, 1740-1743.

<sup>20</sup> Il *Promptuarium*, I, p. 215, cita « Isaac La Peyrère libro IV sui *Systematis theologici* § 1 ».

« Iddio non creò Adamo essenzialmente per sua natura immortale. Potea esser tale se, osservando il precetto di non mangiare il pomo vietato, si fosse trattenuto nel Paradiso terrestre e col cibo dell'Arbore della Vita avesse riparata la debolezza naturale delle forze e fosse per dir così nuovamente rinato. Ma poiché per la sua disubbidienza fu scacciato dal Paradiso e non poté ringiovanire col frutto dell'Arbore della Vita, venne necessariamente a pagare alla natura il tributo che le debbono tutti i composti naturali. Questo è il sentimento di Hobbes in *Leviathan*, cap. 44 « de regno tenebrarum », p.m. 294. Sul supposto di questo sistema Adamo fu creato, soggetto come noi alle stesse passioni fisiche e morali. Ma che conservandosi egli nel Paradiso terrestre avrebbe riparato alle prime col cibo preservativo dell'Arbore della Vita e non avrebbe sentito le seconde, se avesse continuato ad essere ubbidiente a Dio. Ma caduto in peccato e discacciato dal Paradiso si trovò nello stato suo naturale, cioè esposto alle passioni fisiche e morali. Con questo sistema potrebbe risponderci a tutti gli argomenti de' libertini per la impossibilità della immortalità di Adamo, per i quali argomenti si fondano sulla ipotesi di essere lui per natura e essenzialmente stato creato immortale et impeccabile: quando ebbe l'uno e l'altro per mera grazia accordatogli sotto la condizione, alla quale non avendo egli adempiuto, ritornò nello stesso stato suo naturale di peccabile e mortale. Tanto vero che se anche dopo il peccato fosse rimasto nel Paradiso et avesse mangiato dell'arbore della vita, egli sarebbe eternamente vissuto » (II, 154-155).

Fraggianni così preoccupato di fronte ai libertini, indica poi le sue fonti che comprendono non solo Barbeyrac per l'*Histoire du manicheisme*, ma le *Institutiones theologiae dogmaticae* del Buddeus, e soprattutto Locke, che però egli non può accettare: « L'interpretazione di Locke, ch. 1 *Christianisme raisonnable*, è troppo falsa! » (II, 155).

Il pronto aggiornamento del Fraggianni risulta quando di Hume cita (dalle traduzioni francesi) « il X saggio contro de miracoli di Cristo » (I, p. 129) e l'*Essai sur l'entendement humain*, esaminato contestualmente a Voltaire e al *De l'esprit* di Helvetius (II, p. 485). Risulta anche dalle discussioni su un tema per lui cruciale, *Autorité politique*, trattato dal Diderot in una voce condannata del primo tomo dell'*Encyclopédie*: Fraggianni si cautela col dire ridicola la tesi là esposta « che non tutte le sovranità vengano da Dio, ma solamente le giuste, le regolate, le moderate » (II, p. 309).

L'attenzione del Fraggianni non trascura però autori del secolo precedente, che erano stati considerati dal Vico: quando discute la *Creatio mundi*, cita l'*Archeologia sacra* di Thomas Burnet (I, pp. 42-43); fra i *Dubitantes*, *Aporetici* menziona Fontenelle (I, p. 60); cita la *Historia religionis veterum Persarum* di Hyde (I,

pp. 1-4, 127), e il *De legibus Hebreorum* di Spencer (II, p. 107 ss); sotto la rubrica *Societas* considera Pufendorff, Thomasius, Buddeus, Barbeyrac, il *Governo civile* di Locke, la *Teodicea* di Leibniz e infine Warburton addotto per criticare Bayle e Mandeville, del quale conosce in traduzione francese la *Favola delle Api*.

« Quanto piú grande è la società, la popolazione, la città, tanto piú cresce il lusso, l'invidia, l'ambizione, il bisogno e per conseguente i vizi. Felici quei popoli et anche quei selvaggi, che non avendo commercio con noi, vivono nella semplicità naturale, non curando le nostre scienze e la nostra vita civile, che ci rende piú tristi, piú ambiziosi<sup>21</sup>. Questo argomento è ben maneggiato dal Warburton [...] Tutto ciò che ci racconta Mosé nel Pentateuco essendo vero, noi troviamo subito qual sia la forma del governo, alla quale i primi uomini si sottomiserò, ritenendo la loro libertà e conferendo ad uno o a piú una autorità limitata. La stessa si trova presso tutte le storie delle antiche nazioni e delle moderne de selvaggi. Da ciò si ricava qual sia il principio delle società civili e come tutta l'autorità del re è venuta loro dalle medesime e non già da Dio, et è venuta con certe giuste condizioni che rendono il governo limitato e non già assoluto e dispotico » (I, pp. 236-237).

Fraggianni rinvia a Boulainvilliers per un'osservazione che ci ricorda anche Mandeville (« nel mondo è necessario sì il bene che il male, e i vizi e le disgrazie stesse sono le suste che fanno agire gli uomini »; I, p. 247) e per una dichiarazione antiassolutistica:

« il principe che non ammette i sudditi a parte della sua podestà e che non pensa che alla sua convenienza, si separa dal corpo della società per godere egli solo de' vantaggi che non possono cessare di essere comuni senza distruggere politicamente questa medesima società » (I, p. 170).

È preoccupazione del Fraggianni di « tenere un giusto mezzo tra la libertà del popolo e l'autorità del sovrano » (II, p. 309); non è difficile indovinare che la sua insistenza sulla definizione e sui limiti della sovranità assoluta riguardi in gran parte tale potestà

<sup>21</sup> Si rammenti che fin dal 1743 Fraggianni aveva voluto conoscere il giovane Genovesi, autore allora solo della prima parte della sua *Metaphysica*, ma nel 1764 delle *Lettere accademiche su la questione se sieno piú felici gli ignoranti che gli scienziati* (queste, però, diversamente dai cenni di Fraggianni, risentono del primo *Discorso* di Rousseau). Su questo primo incontro Fraggianni-Genovesi e sulle loro durature relazioni cfr. il mio *La formazione*, cit., pp. 841-842, 105-108 e *passim*. Nel *Promptuarium* sono menzionati alcuni napoletani contemporanei: « il fu abate Gravina mio amico » (I, p. 206), Paolo Mattia Doria, il quale « pretende [...] che Platone abbia insegnato la dottrina del peccato originale » (II, p. 221); è poi cit. la *Storia critica filosofica del suicidio* del P. Appiano Buonafede (II, p. 488).

rivendicata dal pontefice<sup>22</sup>. Anche in questo suo brogliaccio privato egli si mostra moderato riportando la traduzione fatta nel 1757 dall'abate Nicolini dell'«elogio del regnante pontefice Benedetto XIV», che il figlio del ministro Walpole aveva messo in versi (I, p. 309)<sup>23</sup>. Poco prima Fraggianni aveva però citato Giannone, che è anche in questo suo scritto privato uno degli autori maggiormente presenti (secondo solo a Bayle e Voltaire)<sup>24</sup>. Dal *Siècle de Louis XIV* Fraggianni si è divertito a estrarre alcune *Riflessioni sul clero*, fra cui si legge: «La massima di Francia — dice Voltaire [...] — si è di riguardare il papa come una persona sacra, ma intraprendente, alla quale bisogna baciare i piedi e legare qualche volta le mani» (II, p. 10). Grazie alle sue molte letture francesi Fraggianni aveva un'idea esatta della relatività della politica religiosa nei vari paesi.

«Uno che in Italia creda la fallibilità del papa si dannà, ma se la crede in Francia non gli è d'ostacolo di salvarsi, dice il marchese d'Argens in una delle sue *Lettere giudaiche*» (I, p. 213).

Anzi «presso il re di Prussia [...] tutti i miscredenti sono li benvenuti», come dimostra quel vescovado in Slesia proposto per l'abbé de Prades, il collaboratore dell'*Encyclopédie* scomunicato per le sue tesi teologiche presentate in Sorbonne, che Fraggianni riproduce insieme alla condanna (II, 462 ss.)<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> V. *Promptuarium*, cit., II, 309: «Per tenere un giusto mezzo tra la libertà del popolo e l'autorità bisogna considerare il Magistrato (cioè il Re), tale quale fu stabilito da Dio (ancor quando la sua origine si volesse immediatamente da Dio) ed esente dalla corruttela che dopo ha contratto per l'ambizione, l'orgoglio e l'avarizia di coloro che ne sono stati rivestiti, e considerarlo nella sua origine». Questo passo, sempre legato a *Autorité politique*, cit., insiste particolarmente sul Sovrano come Magistrato.

<sup>23</sup> Uno dei temi più seguiti è quello delle censure oscurantiste, alla cui abolizione il Lambertini aveva tanto contribuito: è interessante che il *Promptuarium*, II, pp. 79-95, ricostruisca dalle *Epistolae obscurorum virorum* e da altri documenti cinquecenteschi la disputa fra gli umanisti (difensori di Reuchlin e dei libri ebraici minacciati del rogo) e gli scolastici, nei quali doveva riconoscere certi suoi avversari contemporanei.

<sup>24</sup> Cfr. E. GARIN, *Per una storia dei rapporti fra Bayle e l'Italia* [1958], ora nel suo *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Pisa, 1970, pp. 175-193; G. F. CANTELLI, *Vico e Bayle: premesse per un confronto*, Napoli, 1971; A. CORSANO, *Bayle, Vico e la storia*, Napoli, 1971; E. PII, *Bayle e la cultura napoletana intorno al 1750*, in «Il pensiero politico», V (1972), pp. 509-516; S. RORTA, *Voltaire in Italia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore», XXXIX (1970), pp. 421 ss.

<sup>25</sup> Sul celebre *affaire* che concorse (con l'accusa di fronte al braccio secolare del cit. articolo di Diderot *Autorité politique*) al divieto dell'*Encyclopédie* nel 1752, cfr. F. VENTURI, *La jeunesse de Diderot*, Paris, 1939, chap. VII; ID., *Le origini dell'Enciclopedia*, Roma-Firenze-Milano, 1946, pp. 100 ss. e *passim*; J. S. SPINK, *Un abbé philosophe: l'affaire de J.-M. de Prades*, in «Dixhuitième siècle», III (1971), pp. 145-180.

Questo giurisdizionalista dedica una specie di dissertazione — frutto personale di molte letture — alla definizione e alla storia dell'ateismo<sup>26</sup>. Merita sottolineare un punto centrale in questa sua riflessione:

« I curiosi cercano inoltre se vi fosse mai stato o se vi fosse un popolo intiero o una intiera città, la quale ignorasse affatto Iddio: Fabrizio nella sua *Apologia pro genere humano* contende che sempre tutti gli uomini han dato il culto a qualche divinità. Non so se ciò sia vero: quel che è certo è che Bayle pretende il contrario et i suoi argomenti non so se ancora siano stati sciolti » (I, pp. 9-10).

Si tratta appunto del problema di fondo, che nella *Scienza Nuova* Vico aveva discusso con Bayle.

PAOLA ZAMBELLI

<sup>26</sup> *Promptuarium*, cit., I, p. 10: « E tra Cristiani passa per tale [ateo] anche Davide de Dinanto, il quale fiorì verso il 1200 [...] e che seguendo l'opinione del suo precettore Almarico e di Giovanni Scoto Eriugena volle che Iddio e 'l mondo fossero la stessa sostanza, che Dio fosse tutte le cose e che questi perciò si dica il fine di tutte le cose, perché tutte le cose ritornano in lui, affinché quiescano immutabilmente in esso e restino uno et immutabile individuo. [...] Questo errore fu posto in sistema da Spinoza, il quale non intende sotto il nome di Dio, che una sostanza unica dell'universo, la quale produce in se stessa per un'azione immanente tutto ciò che questo Ateo chiama col nome di modificazioni. Egli assegna a questa sostanza infiniti attributi, ma due principali, il pensiero e l'estensione. In breve, quanto i logici affermano dell'arbore porfiriano di quella loro universale sostanza, Spinoza lo riconosce e l'afferma attualmente e realmente di questa sua sostanza ».